



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Le transizioni nel mercato del lavoro italiano:
una prospettiva di genere

di Nicola Curci e Vincenzo Mariani

Giugno 2013

Numero

173



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Le transizioni nel mercato del lavoro italiano:
una prospettiva di genere

di Nicola Curci e Vincenzo Mariani

Numero 173 – Giugno 2013

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampato presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

LE TRANSIZIONI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO: UNA PROSPETTIVA DI GENERE

di Nicola Curci* e Vincenzo Mariani**

Sommario

Il presente studio mira a valutare le differenze di genere nelle transizioni tra stati nel mercato del lavoro italiano. Il più basso tasso di occupazione femminile rispetto a quello maschile è spiegato sia da una più breve permanenza nell'occupazione che da una minore probabilità di entrare nell'occupazione. La minore durata dei periodi di occupazione delle donne è legata ad una maggiore diffusione di forme contrattuali flessibili. Inoltre le donne italiane soffrono una più lunga permanenza nell'inattività rispetto agli uomini, soprattutto quando questa è legata a ragioni di cura familiare. Le donne disoccupate diventano inattive molto più spesso degli uomini, sia per un maggiore effetto di scoraggiamento, sia per più pressanti esigenze di cura della famiglia. In seguito alla crisi economica iniziata nel 2008, si sono ridotti i divari di genere negli *stock* di occupati e inattivi, a seguito soprattutto della riduzione delle transizioni dall'occupazione all'inattività per le donne.

Classificazione JEL: J16, J71.

Parole chiave: divari di genere, disoccupazione, inattività.

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Un'analisi strutturale	8
2.1 I flussi tra occupazione, disoccupazione e inattività	8
2.2 Tipologia di impiego e ragioni di inattività	10
3. Un'analisi congiunturale	13
3.1 Flussi tra occupazione, disoccupazione e inattività.....	13
3.2 Tipologie di impiego e ragioni di inattività	15
4. Conclusioni.....	16
Riferimenti bibliografici.....	19
Tavole e Figure.....	21

* Banca d'Italia, Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale, Filiale di Potenza.

** Banca d'Italia, Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale, Sede di Bari.

1. Introduzione¹

L'analisi macroeconomica del mercato del lavoro può essere condotta soffermandosi sulle variazioni nette delle consistenze di lavoratori oppure guardando ai loro flussi in entrata e in uscita dagli stati occupazionali. Negli ultimi vent'anni, con l'affermarsi della letteratura di *search and matching* e la crescente disponibilità di dati, questo secondo approccio (*flow approach*) si è notevolmente diffuso, a partire dai contributi di Blanchard e Diamond (1992) e Mortensen e Pissarides (1994). Ulteriori studi, dalla metà degli anni 2000 (Shimer 2005 e 2007; Hall, 2005 e 2007), hanno consentito di valutare in che misura la disoccupazione sia legata alla creazione di lavoro e alla sua distruzione. Infine, numerose analisi sulla reazione dei mercati del lavoro nazionali alla crisi economico-finanziaria iniziata nel 2007 sono state condotte utilizzando questo approccio (tra cui: per gli USA, Elsby, Hobijn e Sahin (2010); per il Regno Unito, Elsby, Smith e Wadsworth (2010) e Gomes (2010)).

Il presente lavoro applica il *flow approach* all'analisi delle differenze di genere nel mercato del lavoro italiano, sia in un'ottica strutturale di medio periodo, sia con uno sguardo più focalizzato alla crisi economica degli ultimi anni. Sebbene in Italia sia in atto un processo di *catching-up* dei tassi di partecipazione delle donne verso quelli degli uomini, soprattutto per le fasce di età più giovani e più istruite (Anelli e Peri, 2011), differenze importanti permangono nell'intera forza lavoro. Esse sono la risultante di diversi fattori: differenze nel capitale umano tra sessi a favore degli uomini, una ripartizione dei compiti all'interno della famiglia non premiante dal punto di vista lavorativo per le donne, un atteggiamento discriminatorio da parte dei datori di lavoro. Lo studio di questi differenziali – spesso non legati a differenze effettive nella produttività tra sessi – è cruciale, poiché giustifica la necessità di politiche adeguate atte a ridurli.

Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel lavoro si identificano le probabilità di transizione tra le principali condizioni occupazionali (occupazione, disoccupazione, inattività). Si propone inoltre una riclassificazione degli *stock* del mercato del lavoro che tiene conto delle differenti tipologie di occupazione e dei diversi motivi di

¹ Il presente lavoro è un'estensione del contributo fornito al lavoro "Le normative e le politiche regionali per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro", presentato alla Conferenza "Le donne e l'economia italiana", organizzata dalla Banca d'Italia e tenutasi a Roma il 7 Marzo 2012. Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non impegnano necessariamente l'Istituzione di appartenenza.

inattività e si analizzano le transizioni tra questi *stock*.

Le donne presentano una maggiore instabilità nelle posizioni lavorative: mostrano episodi di occupazione più brevi e una maggiore difficoltà a stabilizzarsi, quando occupate in posizioni temporanee. I periodi di inattività delle donne sono particolarmente lunghi, dato il basso tasso di uscita dallo stato che genera una vera e propria “trappola dell’inattività”, soprattutto quando l’inattività è legata ad esigenze di cura della famiglia.

Rispetto alla tradizionale analisi basata sulle variazioni degli *stock*, lo studio dei flussi amplia la conoscenza delle dinamiche di fondo del mercato del lavoro, fornendo un approfondimento in termini di permanenza negli stati occupazionali, di entità delle transizioni e quindi di rigidità del mercato del lavoro. Tale rigidità – questo è un punto importante nella letteratura di riferimento così come in questo lavoro – non è soltanto il frutto di caratteristiche storiche o dell’assetto istituzionale del mercato, ma dipende dalle caratteristiche degli individui, dalla loro istruzione, dal loro ruolo in famiglia.

Nell’analisi del mercato del lavoro è rilevante sapere come la popolazione si distribuisce non solo tra gli stati occupazionali, ma anche nelle transizioni tra stati. Questo per almeno due ragioni. In primo luogo, se una prolungata permanenza in uno stato (poniamo, l’inattività) è inefficiente, conoscerne la durata per i gruppi sociali permette di implementare *policy* più adeguate per ridurla. In secondo luogo, la persistenza in uno stato occupazionale di larghe fasce della popolazione con specifiche caratteristiche pone una questione di uguaglianza: una distribuzione tra stati occupazionali caratterizzata da un elevato tasso di permanenza è meno egualitaria di una distribuzione tra stati uguale alla precedente ma con tassi di permanenza meno elevati.

L’analisi sugli *stock* mostra che il tasso di occupazione femminile in Italia è sensibilmente più basso di quello maschile; l’analisi dei flussi evidenzia che ciò è spiegato sia da una più breve permanenza nell’occupazione sia da una minore probabilità di transitare dalla non occupazione all’occupazione delle donne rispetto agli uomini. La minore permanenza delle donne nell’occupazione è accompagnata da una maggiore diffusione di tipologie contrattuali flessibili: questo risultato dipende dalla difficoltà delle donne a trovare un impiego stabile, non solo quando provengono dalla disoccupazione, ma anche quando già dispongono di un’occupazione a tempo determinato.

L’inattività è una condizione più diffusa tra le donne. Gli episodi di inattività sono

particolarmente lunghi per le donne che sono inattive per ragioni di cura della famiglia (*family care*). Le donne classificate come inattive hanno anche una minore probabilità degli uomini di diventare occupate per svariati fattori: una minore intensità di ricerca, caratteristiche non premiate dal mercato, discriminazione tra sessi, assenza di politiche di conciliazione. Il passaggio dalla disoccupazione all'inattività è molto più probabile per le donne che per gli uomini: ciò è dovuto sia a un maggiore effetto di scoraggiamento che a esigenze di cura della famiglia più pressanti.

Con lo stesso approccio è possibile analizzare anche la dinamica recente del mercato del lavoro, mettendo in evidenza l'effetto della crisi economico-finanziaria sulle performance lavorative. Si è riscontrata, in termini occupazionali, un'inaspettata diminuzione nei divari di genere negli stock di occupati e inattivi, a seguito soprattutto della riduzione dei flussi in uscita di donne dall'occupazione all'inattività: ciò potrebbe essere legato alla maggior incertezza economica, che ha spinto le donne che avevano un lavoro a mantenerlo, per far fronte alle difficoltà nel nucleo familiare, oltre che alla disomogenea ripartizione dei sessi tra i settori economici.

La probabilità di transizione dall'inattività alla disoccupazione è aumentata significativamente per gli uomini e in misura lieve per le donne dall'inizio della crisi. Il rischio di restare intrappolati nell'inattività per lungo tempo ha spinto gli inattivi, soprattutto se maschi, ad "attivarsi" nel cercare lavoro; tuttavia tale ricerca è stata nel complesso poco fruttuosa.

Il lavoro è articolato nella maniera seguente. Il secondo paragrafo presenta un'analisi strutturale, descrivendo flussi e consistenze nel periodo 2005-10. Si analizzano dapprima le transizioni tra occupazione, disoccupazione e inattività e poi si presentano i dati riguardanti le tipologie di occupazione e inattività. Il terzo paragrafo illustra invece le dinamiche recenti, evidenziando come la congiuntura economica ha inciso negli ultimi anni sugli andamenti dei divari di genere nei flussi. Anche in questo caso si presenta dapprima l'analisi riguardante le transizioni tra i tre stati principali e in seguito quella basata sulla riclassificazione per tipologie di occupazione e per motivi di inattività. Il quarto paragrafo presenta alcune considerazioni conclusive.

2. Un'analisi strutturale

2.1 I flussi tra occupazione, disoccupazione e inattività

Utilizzando i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, è possibile ripartire i lavoratori in base alla loro condizione occupazionale. Dalla classificazione degli individui tra occupati, disoccupati e inattivi proposta dall'*International Labour Organization* (ILO), emergono differenze di genere significative (fig. 1). In media, il numero degli uomini occupati supera quello delle donne di circa il 50 per cento nel periodo tra il 2005 e il 2010. L'inattività è invece molto più elevata nell'universo femminile: nel periodo in esame, il tasso di inattività per le donne è stato pari al 49,1 per cento della popolazione in età lavorativa contro il 25,8 per cento degli uomini. Il numero dei disoccupati è invece di entità comparabile tra i sessi: le differenze tra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile sono pertanto quasi integralmente attribuibili al minor numero di donne occupate e quindi ad una dimensione più contenuta della forza lavoro femminile.

Analisi comparate sui flussi (Elsby et al., 2009; Ridder e van de Berg, 2003; Jolivet, Postel-Vinay e Robin, 2006) indicano che il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da un grado di mobilità molto basso e conseguentemente da una lunga permanenza negli stati. Ciononostante, le transizioni tra occupazione, disoccupazione e inattività restano quantitativamente consistenti: in media l'8,3 per cento della popolazione maschile in età lavorativa e il 9,5 per cento di quella femminile cambia condizione occupazionale ogni trimestre rispetto a quello precedente² (fig. 1). Una larga parte di questa mobilità riguarda i flussi in entrata e uscita dall'inattività³: questi spiegano la maggiore mobilità femminile,

² La *Rilevazione sulle forze di lavoro* registra la condizione occupazionale a cadenza trimestrale; di conseguenza, alcune transizioni di breve durata possono non essere rilevate. Ciò potrebbe determinare un *aggregation bias* (Shimer, 2007) che, nel nostro caso, si tradurrebbe in una sottostima dei flussi misurati.

³ Esiste una questione di identificazione delle transizioni tra disoccupazione e inattività e viceversa. Infatti inattività e disoccupazione sono due stati non ben identificabili in termini statistici nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (si veda Brandolini et al., 2006). La distinzione ILO tra disoccupazione e inattività mira a evidenziare una maggiore intensità nella ricerca di lavoro e una maggiore disponibilità a lavorare dei disoccupati rispetto agli inattivi. Tuttavia, in alcuni contesti istituzionali, questa distinzione è più difficile da cogliere utilizzando i dati delle indagini di *Labour Force Survey* (tra cui la *Rilevazione sulle forze di lavoro*) che sono raccolti in maniera continua a intervalli trimestrali e in cui ogni individuo è intervistato sempre nella stessa settimana del trimestre. Per meglio comprendere il problema di identificazione delle transizioni, si supponga che un individuo effettui un certo numero di azioni di ricerca in ognuno dei due trimestri consecutivi in cui è intervistato. Supponiamo che per una qualche ragione questo individuo sia molto discontinuo nella sua ricerca ed effettui tutte le azioni in una settimana del trimestre e nessuna nelle altre. In questo caso, la probabilità di essere classificato come disoccupato nel trimestre t e inattivo nel trimestre $t+1$ (o viceversa) è più alta che nel caso in cui l'individuo effettui una azione di ricerca per ogni settimana del trimestre. In questo secondo caso, l'individuo è classificato come disoccupato in entrambi i trimestri e non ci sarebbero transizioni. Nel contesto italiano, non vi sono meccanismi che garantiscano che i disoccupati si impegnino ad effettuare azioni di ricerca ogni settimana: questa non è una condizione necessaria per ottenere i sussidi di disoccupazione o sostegno al reddito. Ciò fa sì che le transizioni tra disoccupazione e inattività registrate nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* siano molto più alte rispetto a paesi in cui la

essendo invece il numero delle transizioni tra occupazione e disoccupazione inferiore per le donne rispetto agli uomini.

In media tra il 2005 e il 2010, 573 mila donne (il 2,9 per cento della popolazione femminile in età lavorativa) e 540 mila uomini (2,8) sono usciti dall'occupazione ogni trimestre: solo il 20 per cento circa delle donne ex-occupate (contro il 30 per cento degli uomini) si è messo subito alla ricerca di un nuovo lavoro, rimanendo nella forza lavoro. Il restante 80 per cento è finito nell'inattività. Nello stesso periodo, mediamente ogni trimestre 545 mila donne (il 2,8 per cento della popolazione) e 507 mila uomini (2,6) hanno trovato un lavoro: circa il 30 per cento delle nuove occupate proveniva dalla disoccupazione, contro il 40 per cento degli uomini. La maggiore crescita dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile degli ultimi anni è dunque da attribuire a una dinamica relativamente più sostenuta delle entrate delle donne rispetto a quelle degli uomini (0,2 punti percentuali di differenza sul totale della popolazione) che hanno più che controbilanciato le minori uscite degli uomini (0,1 punti percentuali a favore degli uomini). Per i prossimi anni, con la progressiva equiparazione dei requisiti per l'accesso al pensionamento tra uomini e donne che comporterà un più rapido innalzamento dell'età di uscita delle donne rispetto agli uomini, è probabile che il ruolo delle uscite nello spiegare la dinamica dell'occupazione femminile si rafforzi.

Non emergono particolari differenze di genere nello *stock* di disoccupati pur essendo tali differenze notevoli nella composizione dei flussi in entrata e in uscita da questo stato.

In media, nel periodo considerato, circa 849 mila donne e 663 mila uomini entrano nell'inattività in ogni trimestre. Le donne presentano più elevati tassi di ingresso nello stato: la probabilità di diventare inattive per le donne occupate è del 5 per cento contro il 2,7 degli uomini; per le donne disoccupate è del 43,8 per cento contro il 33,2 degli uomini. Sono anche più numerose le donne bloccate nell'inattività: il 92,2 per cento delle donne inattive rimane tale nel trimestre successivo contro l'88,6 degli uomini. Pertanto, le donne mostrano episodi di inattività più lunghi degli uomini: esiste quindi in questo senso una sorta di "trappola dell'inattività" per le lavoratrici.

Considerando il dettaglio territoriale (tav. 1) focalizzato sulle probabilità di transizione, i

condizionalità sulle azioni di ricerca da effettuare per ottenere i sussidi sono più stringenti, come ad esempio nel Regno Unito (Curci et al., 2012).

flussi tra occupazione e disoccupazione presentano differenze di genere solo nel Centro-Nord, dove le donne occupate registrano un rischio di disoccupazione lievemente maggiore dei maschi (1,1 per cento contro 0,8), seppur minore di quello delle donne meridionali (2,0 per cento uguale a quello degli uomini). Sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, la probabilità per le donne occupate in un trimestre di essere inattive in quello successivo è circa il doppio di quella dei loro colleghi uomini. Nel complesso, la condizione di inattività presenta tassi di permanenza simili tra maschi e femmine nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno le donne inattive tendono ad “attivarsi” molto meno degli uomini della stessa area geografica.

2.2 Tipologia di impiego e ragioni di inattività

L'analisi fin qui svolta, centrata sulla classificazione ILO degli stati occupazionali, non consente di valutare a pieno le differenze di genere, soprattutto in alcune delle loro motivazioni. La *Rilevazione sulle forze di lavoro* permette ulteriori disaggregazioni delle tre condizioni occupazionali principali.

Una prima disaggregazione di possibile interesse riguarda lo stock di occupati, che può essere partizionato in tre sottogruppi: gli occupati con contratto a tempo indeterminato, gli occupati temporanei e i lavoratori autonomi (tav. 2). Il lavoro autonomo è molto più diffuso tra gli uomini, mentre la percentuale di donne con un rapporto di lavoro dipendente - a tempo determinato o indeterminato - è significativamente maggiore. Si nota inoltre una più forte incidenza del lavoro temporaneo sul totale del lavoro dipendente per le donne: il 14,8 per cento delle donne occupate ha un lavoro temporaneo contro il 9 per cento degli uomini.

Una seconda disaggregazione riguarda gli inattivi. In questa condizione lavorativa rientrano individui esclusi dalla forza lavoro per svariati motivi: alcuni legati a condizioni di offerta sul mercato del lavoro, altri a condizioni di domanda. All'interno di quest'ampia platea sono evidenziati gli scoraggiati, cioè gli individui che sono inattivi perché, pur disponibili a lavorare, non cercano lavoro in quanto ritengono di non riuscire a trovarlo, e coloro che non cercano lavoro per motivi legati alla cura della famiglia (*family care*)⁴.

⁴ Tale suddivisione si basa su una specifica domanda della *Rilevazione*, rivolta solo a quanti non cercano un lavoro, circa le ragioni della mancata ricerca. Coloro che rispondono di non cercare lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo sono classificati come scoraggiati. Nel gruppo di coloro che non cercano per motivi familiari sono invece classificati quanti dichiarano di non cercare perché impegnati o nella cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti o per maternità/nascita di un figlio o per altri motivi familiari diversi dai precedenti. Attraverso la *Rilevazione*, sono

Lo scoraggiamento è una condizione legata a situazioni di mercato contingenti in cui il costo di ricerca di lavoro è superiore al rendimento atteso della ricerca. Una condizione di mercato avversa, sotto la forma di una debole domanda di lavoro, incrementa il numero di scoraggiati, poiché aumenta i costi di ricerca e ne diminuisce i possibili benefici.

I lavoratori che non cercano lavoro per ragioni legate alla cura della famiglia sono invece individui che non offrono lavoro in quanto ritengono che il valore della loro attività all'interno del nucleo familiare superi quanto essi stessi potrebbero ottenere una volta occupati. La numerosità di questi lavoratori è determinata dalle condizioni del segmento di mercato in cui essi opererebbero (e in particolare dal livello dei salari), dal costo del lavoro di altri lavoratori che potrebbero fornire in via alternativa le prestazioni legate alla cura della famiglia e, non ultimo, dalla diffusione di servizi e politiche per il *welfare*. Nella tavola 3, si riportano le consistenze medie per maschi e femmine dei gruppi di inattivi su indicati. Molto rilevante è il numero di donne che non cercano lavoro perché provvedono alla cura della famiglia (circa un quarto del totale delle donne inattive) senza grandi differenze territoriali, mentre la quota di uomini che non cerca per lo stesso motivo è quasi nulla⁵. Lo scoraggiamento è legato soprattutto a differenze territoriali: l'inattività tra le donne è più diffusa nel Mezzogiorno, ma in quest'area del Paese le quote di donne e uomini scoraggiati sono di entità sostanzialmente paragonabile, a differenza di ciò che si osserva nel Centro-Nord, dove lo scoraggiamento colpisce in misura relativamente più frequente le donne.

Tenendo conto di questi sottogruppi, possiamo quindi evidenziare i valori medi delle probabilità di transizione tra sette condizioni lavorative mutualmente esclusive: lavoro dipendente permanente, lavoro dipendente temporaneo, lavoro autonomo, disoccupazione, inattività per scoraggiamento, inattività per cura dei familiari, altro tipo di inattività. Distinguiamo le transizioni per maschi e femmine, per rilevare la presenza di eventuali divari di genere.

Flussi verso l'occupazione – La tavola 4 presenta le probabilità di divenire occupati (partendo dalla disoccupazione o da uno degli stati di inattività precedentemente descritti) ovvero di restare occupati (come lavoratori permanenti, temporanei o autonomi). Nella tavola 5, le stesse quantità sono riportate per il Centro-Nord e per il Mezzogiorno.

identificabili altre ragioni che determinano l'inattività, tuttavia esse appaiono meno legate a differenze di genere. Tra queste ragioni, a titolo di esempio, figurano le condizioni di salute e l'età.

⁵ In termini di uso del tempo, Burda et al. (2007), utilizzando dati Istat, trovano che in Italia, in media, le donne dedicano alla cura della famiglia circa il triplo del tempo dedicato dagli uomini.

Nel complesso l'occupazione femminile è caratterizzata, soprattutto nel Mezzogiorno, da una maggiore instabilità, sia perché le donne conservano il loro stato occupazionale per un periodo più breve, sia perché, quando occupate in lavori temporanei, presentano maggiore difficoltà a stabilizzare la propria posizione contrattuale: le lavoratrici precarie hanno una probabilità di ottenere un contratto permanente nel trimestre successivo pari all'8 per cento, oltre 2 punti percentuali in meno degli uomini (quasi 3 nel Mezzogiorno).

Del flusso complessivo verso l'occupazione, una parte, composta da circa 158 mila donne e 200 mila uomini, proviene dalla disoccupazione (fig. 1). I disoccupati hanno una probabilità di trovare lavoro del 22,8 per cento, se uomini, e del 17,6, se donne. La differenza a favore degli uomini nelle probabilità di uscita dalla disoccupazione è più marcata nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Una parte rilevante di questo flusso è diretto verso occupazioni temporanee: il 53,2 per cento dei nuovi occupati maschi ha un contratto temporaneo, contro il 63,6 per le donne. Complessivamente, nel Centro-Nord la quota di precari sul totale dei nuovi occupati è maggiore che nel Mezzogiorno: nelle regioni più ricche, il divario tra maschi e femmine in questo ambito è minore.

Generalmente più marcate sono le differenze di genere nelle probabilità di transizione dalle diverse forme di inattività verso l'occupazione. In particolare, tra gli inattivi per scoraggiamento e per motivi familiari, gli uomini hanno una probabilità quasi tripla di trovare un lavoro rispetto alle donne⁶.

Le differenze di genere sono maggiori nel Mezzogiorno: particolarmente bassa è la quota di donne meridionali che, essendo inattive per ragioni legate alla cura della famiglia, riescono a trovare un'occupazione (3,4 per cento). Ciò mette in luce la necessità di attuare politiche di conciliazione vita-lavoro che favoriscano, soprattutto nelle aree svantaggiate del Paese, l'offerta di lavoro per queste lavoratrici.

I dati sulle transizioni tra inattività e occupazione complessivamente suggeriscono che, soprattutto nel Mezzogiorno, gli uomini hanno più successo delle donne nel trovare un lavoro, qualsiasi sia il motivo dell'inattività. Ciò potrebbe essere spiegato da una maggiore intensità di ricerca tra gli inattivi maschi ovvero da un puro effetto di discriminazione.

Flussi verso la disoccupazione - La tavola 6 presenta la probabilità di restare disoccupati e le

⁶ La maggior frequenza delle transizioni da occupazione a inattività rispetto a quelle da occupazione a disoccupazione è imputabile, tra l'altro, anche al raggiungimento dell'età pensionabile e, per i lavoratori più giovani, all'alternanza di periodi di lavoro con altri di studio e formazione.

probabilità di entrare nella disoccupazione partendo da uno dei sei stati alternativi. Le donne disoccupate tendono a permanere nella disoccupazione molto meno degli uomini soprattutto nel Mezzogiorno; non ci sono invece rilevanti differenze tra maschi e femmine nella probabilità di passare dall'occupazione alla disoccupazione. Importanti sono invece le differenze di genere nella probabilità di transitare dall'inattività alla disoccupazione: gli scoraggiati diventano disoccupati con una probabilità più che doppia se maschi (quasi tripla nel Centro-Nord); le differenze sono ancora più forti se si guarda agli inattivi per motivi familiari, in modo particolare nel meridione.

Flussi verso l'inattività. – Le tavole 7 e 8 presentano nel dettaglio le transizioni verso l'inattività e la probabilità di permanere nello stato. Le donne tendono a restare inattive più degli uomini soprattutto quando l'inattività è legata a *family care*, così come più rilevanti sono i flussi provenienti dall'occupazione e diretti all'inattività per *family care*. Le transizioni dall'occupazione allo scoraggiamento non sono invece diverse tra i due generi, anche se - in termini relativi - risultano molto più frequenti nel Mezzogiorno.

Le differenze di genere, nel Centro-Nord così come nel Mezzogiorno, sono consistenti nel passaggio dalla disoccupazione all'inattività: un terzo degli uomini disoccupati diventa inattivo nel trimestre successivo, le donne disoccupate si muovono verso l'inattività con una probabilità superiore di dieci punti percentuali. Risultano in particolare molto più probabili per le donne le transizioni dalla disoccupazione all'inattività per *family care*, indipendentemente dall'area geografica di residenza.

3. Un'analisi congiunturale

3.1 Flussi tra occupazione, disoccupazione e inattività

La crisi economico-finanziaria che ha colpito le economie avanzate dalla fine del 2007 ha avuto e continua ad avere profonde ripercussioni sul mercato del lavoro italiano. Di conseguenza, è opportuno completare l'analisi precedente, focalizzata su valori medi di lungo periodo, con uno sguardo alla dinamica più recente delle transizioni tra stati occupazionali, evidenziando eventuali differenze di genere nella reazione alla crisi. Incominciamo dalle transizioni tra i tre stati principali: occupazione, disoccupazione e inattività.

La sfavorevole dinamica congiunturale ha prodotto una riduzione della probabilità di

ingresso nell'occupazione e un aumento dei flussi in entrata nella disoccupazione. Più sorprendentemente, si è riscontrato un aumento dei flussi netti dall'inattività alla disoccupazione. Se si guarda allo stock di donne inattive, le maggiori uscite verso la disoccupazione non sono state compensate da maggiori entrate dall'occupazione, determinando una riduzione delle donne inattive. Ne è conseguito un aumento, seppur lieve, del tasso di attività durante la crisi⁷.

La figura 2 presenta le probabilità di transizione tra l'occupazione e la disoccupazione, per maschi e femmine, insieme con il tasso di disoccupazione, utilizzabile come indicatore del ciclo economico. Nel periodo precedente la crisi, caratterizzato da un deciso calo del tasso di disoccupazione, la probabilità di transizione dall'occupazione alla disoccupazione per le donne si è mantenuta per circa due punti percentuali al di sopra di quella per gli uomini. La recessione, avendo colpito più pesantemente il comparto industriale, in cui la manodopera maschile è preponderante, ha comportato tuttavia un consistente aumento della probabilità di uscita dall'occupazione verso la disoccupazione per i maschi, che hanno visto annullare il vantaggio sulla componente femminile. La differenza tra maschi e femmine alla fine del periodo di osservazione è diventata statisticamente non significativa. A partire dalla seconda metà del 2008, la crisi economica ha avuto un effetto negativo anche sulla probabilità di trovare lavoro per i disoccupati, indipendentemente dal sesso.

La figura 3 presenta l'andamento delle transizioni da occupazione a disoccupazione differenziato per area geografica. Il *gender gap* è più marcato nelle regioni centro-settentrionali, sebbene appaia in lieve diminuzione in seguito alla crisi. Nel Mezzogiorno la crisi ha incrementato sensibilmente la probabilità di divenire disoccupati per i maschi, rendendola più alta di quella delle donne. Le lavoratrici del Mezzogiorno hanno subito meno gli effetti della flessione nella produzione industriale anche perché l'occupazione femminile meridionale risulta più concentrata nei servizi, meno colpiti dalla recessione. Nel complesso, la crisi ha pertanto peggiorato la posizione relativa dei maschi rispetto alle femmine, in particolar modo nel Mezzogiorno, così come ha peggiorato la posizione relativa delle donne del Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno.

In figura 4 sono riportate le probabilità di transizione dall'occupazione alla disoccupazione per i lavoratori giovani (15-34 anni) e per quelli più anziani (35-64 anni).

⁷ Nel periodo che va dal quarto trimestre 2007 al secondo trimestre 2009 il tasso di attività per le donne è passato dal 51,4 al 51,5 per cento (dal 51,1 al 51,3 al netto della componente stagionale).

All'inizio del periodo di osservazione, i giovani, più spesso occupati in posizioni lavorative precarie, presentavano una probabilità di entrare nella disoccupazione circa tre volte più alta rispetto ai lavoratori più anziani. Le donne all'inizio della crisi mostravano una probabilità di transizione più alta degli uomini, in entrambe le classi di età. Anche in questo caso, per via delle già citate differenze nell'impatto della crisi sui settori economici, la posizione relativa delle donne rispetto agli uomini migliora soprattutto nelle coorti più anziane. La crisi ha quindi peggiorato la posizione relativa delle donne giovani rispetto a quelle più anziane in termini di rischio di disoccupazione.

La figura 5 presenta le transizioni tra occupazione e inattività. A partire dal 2007 si è assistito a un consistente e continuo calo della probabilità di passare dall'occupazione all'inattività per le donne, soprattutto per quelle più giovani (fig. 6), che è continuato fino alla conclusione del periodo d'osservazione. Una spiegazione del fenomeno potrebbe essere ravvisata nella tendenza delle donne a non lasciare il lavoro in un periodo di grave incertezza economica, a cui si sono aggiunti con ogni probabilità moventi di lungo periodo tendenti a ridurre l'incidenza dell'inattività tra le donne e legati a fattori socio-culturali.

Per quanto riguarda la differenza tra uomini e donne nella probabilità di entrare nell'occupazione partendo dall'inattività (fig. 5), non si notano particolari scostamenti nella crisi rispetto al periodo precedente, con il vantaggio dei maschi sulle femmine rimasto a livelli alti e sostanzialmente stabili.

Le transizioni tra disoccupazione e inattività, presentate in figura 7, mostrano un notevole *gap* tra maschi e femmine, in crescita ulteriore a seguito della crisi. La probabilità di transitare dalla disoccupazione verso l'inattività, strutturalmente più alta per le donne, ha registrato un calo dalla crisi del 2008, che tuttavia è stato più marcato per gli uomini. Al contrario, le transizioni in direzione opposta, cioè dall'inattività alla disoccupazione, sono aumentate a partire dalla fine del 2007: anche in questo caso, le variazioni maggiori si sono registrate per gli uomini. La gravità della crisi e l'incertezza sulle prospettive reddituali della famiglia ha sostenuto l'offerta di lavoro, in termini di minori uscite dalla disoccupazione verso l'inattività: questo fenomeno per le donne è stato tuttavia meno evidente.

3.2 Tipologie di impiego e ragioni di inattività

La tradizionale segmentazione del mercato del lavoro italiano tra lavoratori protetti e precari induce a verificare se la crisi ha avuto un impatto diverso tra queste categorie di

lavoratori.

Dalla figura 8 emerge la concentrazione del rischio di disoccupazione nel lavoro temporaneo e atipico: la probabilità di perdere il lavoro per gli occupati temporanei è mediamente circa cinque volte superiore ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Inoltre questa differenza si è ampliata con la crisi (così come osservato da D'Amuri, 2011). La posizione relativa dei maschi è decisamente peggiorata, sia per i lavoratori permanenti sia per quelli precari.

Per quanto riguarda i flussi dalla disoccupazione al lavoro dipendente (fig. 9), per gli uomini la probabilità di trovare un lavoro permanente, che prima della crisi era nettamente superiore a quella delle donne, è scesa sensibilmente fin quasi ad annullare il vantaggio sulle donne. Non ci sono invece differenze statisticamente significative per maschi e femmine nella probabilità di passare dalla disoccupazione a un lavoro precario.

Come evidenziato in precedenza, esistono notevoli divari di genere nell'inattività. Per quanto riguarda le transizioni verso lo scoraggiamento (fig. 10), il *gender gap* appariva nullo all'inizio della crisi; dalla seconda metà del 2008 le differenze si sono ampliate, a seguito della riduzione della probabilità di transizione degli uomini. La probabilità di passare dalla disoccupazione all'inattività per *family care* durante i trimestri di recessione è aumentata in modo simile tra sessi: il divario di genere è rimasto ampio ma sostanzialmente inalterato.

Nella figura 11, sono infine riportate le probabilità di transizione dall'inattività alla disoccupazione, differenziate per motivi dell'inattività. I divari di genere – come già illustrato – appaiono rilevanti sia per gli scoraggiati che per gli inattivi per motivi familiari. Per quanto riguarda gli scoraggiati, il divario a favore dei maschi è rimasto pressoché inalterato nel corso della crisi. Per gli inattivi per *family care* si nota invece un aumento del divario nelle transizioni verso la disoccupazione. Si può concludere che vi è stata una certa tendenza a una maggiore “attivazione” durante la crisi, più accentuata per gli uomini: anche questo dato aiuta a spiegare l'incremento della disoccupazione registrata con la crisi che è stato più marcato per la componente maschile.

4. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo descritto i divari di genere nel mercato del lavoro italiano utilizzando i flussi tra condizioni occupazionali, elaborati sulla base della *Rilevazione sulle*

forze di lavoro dell'Istat. I risultati offrono uno spaccato articolato delle differenze tra donne e uomini nel mercato del lavoro, evidenziandone sia l'andamento di lungo periodo sia quello più strettamente congiunturale.

Dall'analisi sui valori medi di lungo periodo si possono trarre le seguenti conclusioni.

1. Nel complesso l'occupazione femminile è più instabile, per due ragioni: in primo luogo le donne conservano il loro stato di occupazione per un periodo più breve; in secondo luogo, quando occupate in lavori temporanei, presentano maggiore difficoltà a stabilizzare la propria posizione contrattuale. Entrambi i fenomeni risultano particolarmente accentuati nelle regioni meridionali.

2. La probabilità di trovare un lavoro per le donne è più bassa di quella per gli uomini. Inoltre, tra le donne che trovano un'occupazione, la quota di lavori precari è più alta.

3. I maggiori flussi in uscita dall'occupazione delle donne sono spiegati dai flussi verso l'inattività, essendo i flussi dall'occupazione alla disoccupazione non molto diversi tra maschi e femmine. Non si notano sostanziali differenze tra macroaree su questo punto.

4. Le donne inattive hanno una probabilità di trovare lavoro più bassa degli uomini. Questo potrebbe essere dovuto a fattori di offerta, ad esempio una minore intensità di ricerca delle donne, o a fattori di domanda, legati alle caratteristiche delle donne, alla presenza di discriminazione o all'assenza di politiche che favoriscano "l'attivazione" delle donne, permettendo di conciliare l'attività lavorativa con quella di cura della famiglia.

5. I maschi permangono nell'inattività meno delle femmine. Le differenze più sostanziali si registrano negli stati di inattività per scoraggiamento e per motivi di cura familiare. A livello territoriale, le differenze di genere sono maggiori nel Mezzogiorno: particolarmente bassa è la quota di donne meridionali che, essendo inattive per ragioni legate alla cura della famiglia, riescono a trovare un'occupazione. Ciò mette in luce la necessità di attuare politiche di conciliazione vita-lavoro che incrementino, soprattutto nelle aree svantaggiate del Paese, l'offerta di lavoro per queste lavoratrici.

6. Le donne disoccupate hanno una probabilità di diventare inattive molto più alta degli uomini. Questa maggiore tendenza a uscire dalla forza lavoro è spiegata interamente da necessità di *family care* e dallo scoraggiamento.

L'analisi congiunturale dei flussi è stata condotta soffermandosi sugli effetti della recente

crisi economica. Va tenuto conto che gli effetti del ciclo economico sul mercato del lavoro sono generalmente ritardati e prolungati nel tempo. Dagli andamenti più recenti non emergono sostanziali segni di ripresa anche molti trimestri dopo la fine del periodo di contrazione della produzione (cioè dopo il secondo trimestre del 2009). Di seguito sono riportati i principali fatti emersi da questa analisi.

1. Data la maggior forza con cui la recessione ha colpito il settore industriale, in cui la quota di manodopera maschile è maggiore, le differenze di genere nei flussi si sono nel complesso ridotte dall'inizio della crisi. In particolare, la crisi ha determinato una riduzione nei divari di genere negli stock di occupati e inattivi, a seguito soprattutto della riduzione del flusso in uscita di donne dall'occupazione verso l'inattività: ciò potrebbe essere spiegato dalla maggior incertezza economica che spinge le donne che hanno un lavoro a mantenerlo.

2. Per quanto attiene al rischio di disoccupazione, la recessione ha peggiorato la posizione relativa dei maschi rispetto alle femmine in particolar modo nel Mezzogiorno; ha anche peggiorato la posizione relativa delle donne del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno e delle donne giovani rispetto a quelle meno giovani.

3. Con la crisi non si è registrata la temuta uscita dalle forze di lavoro di donne e uomini disoccupati. La probabilità di passare dalla disoccupazione all'inattività è diminuita per entrambi i sessi, anche se in questo caso la riduzione per i maschi è stata, almeno in termini assoluti, maggiore, generando un aumento del divario di genere.

4. La probabilità di transizione dall'inattività alla disoccupazione è aumentata significativamente per gli uomini e in misura lieve per le donne dall'inizio della recessione. Il rischio di restare intrappolati nell'inattività per lungo tempo ha spinto dunque gli inattivi ad "attivarsi" nel cercare lavoro ma questo fenomeno è stato più forte per gli uomini, segno che le motivazioni legate alla cura della famiglia impediscono alle donne di offrire maggiormente lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Anelli, M. e Peri, G. (2011), *Gender Gap in the Choice of College-major and in Labor Market Outcomes: Evidence from Italy*, mimeo, Fondazione De Benedetti.
- Blanchard O.J. e Diamond P. (1992), *The Flow Approach to Labor Markets*, in *American Economic Review*, Vol. 82, n. 2, pp. 354-359.
- Burda, M., Hamermesh D. S. e Weil P. (2007), *Total Work, Gender and Social Norms*, in NBER Working Paper, n. 13000.
- Brandolini A., Cipollone P. e Viviano E. (2006), *Does the ILO Definition Capture All Unemployment*, in *Journal of the European Economic Association*, Vol. 4, n. 1, pp. 153-179.
- Curci N., Lavecchia L. e Marinucci M. (2011), *Worker Flows in the Italian Labour Market*, mimeo.
- D'Amuri F. (2011), *The Impact of the Great Recession on the Italian Labor Market*. *Research in Labor Economics*, Vol. 32, pp. 155-180.
- Elsby, M.W.L., Hobijn B. e Sahin A. (2008), *Unemployment dynamics in the OECD*, in NBER Working Paper, n. 14617.
- Elsby M.W.L., Hobijn B. e Sahin A. (2010), *The Labor Market in the Great Recession*, in *Brookings Papers on Economic Activity*, Spring 2010.
- Elsby M.W.L., Smith J. C. e Wadsworth J. (2010), *The Role of Worker Flows in the Dynamics and Distribution of UK Unemployment*, in preparazione per *Oxford Review of Economic Policy*.
- Gomes P.M. (2010), *Labour Market Flows: Facts from the United Kingdom*, in *IZA Discussion Paper*, n. 5322.
- Hall R.E. (2005), *Job Loss, Job Finding and Unemployment in the U.S. Economy over the Past Fifty Years*, in *NBER Macroeconomics Annual 2005*, a cura di Mark Gertler e Kenneth Rogoff, pp. 101-137, Cambridge, MA, MIT Press.
- Hall R.E. (2007), *How Much do We Understand about Modern Recession?*, in *Brooking Papers on Economic Activity*, Fall 2007, pp. 13-28.

- Jolivet G., Postel-Vinay F. e Robin J. (2006), *The Empirical Content of Job Search Model: Labor Mobility and Wage Distribution in Europe and the US*, in *European Economic Review*, Vol. 50, pp. 877-907.
- Mortensen D.T. e Pissarides C. (1994), *Job Creation and Job Destruction in the Theory of Unemployment*, in *Review of Economic Studies*, Vol. 61, pp. 397-415.
- Ridder G. e van de Berg G.J. (2003), *Measuring Labor Market Frictions: a cross-country comparison*, in *Journal of the European Economic Association*, Vol. 1, pp. 224-244.
- Shimer R. (2005), *The Cyclical Behavior of Equilibrium Unemployment and Vacancies*, in *American Economic Review*, Vol. 95, n. 1, pp. 25-49.
- Shimer R. (2007), *Reassessing the Ins and Outs of Unemployment*, in *NBER Working Paper*, n. 13421.

Tavole e Figure

Tav. 1 - Transizioni tra occupazione, disoccupazione e inattività (1)
(probabilità di transizione media, anni 2005-10)

<i>Centro-Nord</i>							
		Maschi			Femmine		
Da:	A:	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Occupazione		97,2	0,8	2,0	95,0	1,1	3,9
Disoccupazione		28,7	42,6	28,7	22,5	38,4	39,1
Inattività		5,1	3,1	91,8	4,4	2,8	92,8
<i>Mezzogiorno</i>							
		Maschi			Femmine		
Da:	A:	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Occupazione		94,0	2,0	4,0	90,3	2,0	7,7
Disoccupazione		19,5	44,7	35,8	13,4	38,7	47,9
Inattività		7,3	7,8	84,9	3,7	4,7	91,6
<i>ITALIA</i>							
		Maschi			Femmine		
Da:	A:	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Occupazione		96,0	1,2	2,7	93,7	1,3	5,0
Disoccupazione		22,8	44,0	33,2	17,6	38,6	43,8
Inattività		6,1	5,3	88,6	4,0	3,8	92,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Nella prima colonna sono indicati i possibili stati di partenza, mentre nella seconda riga sono riportati gli stati di arrivo, suddivisi per genere. In ogni cella è indicata la probabilità di transitare dallo stato di partenza a quello di arrivo.

Tav. 2 - Occupati per tipologia di lavoro (1)
(valori medi trimestrali, anni 2005-10)

<i>Centro-Nord</i>				
VOCI	Maschi		Femmine	
	Migliaia	%	Migliaia	%
Occupati	9.400	100,0	6.889	100,0
<i>di cui:</i>				
Dipendenti permanenti	6.053	64,4	4.866	70,6
Dipendenti temporanei	742	7,9	916	13,3
Autonomi	2.605	27,7	1.107	16,1
<i>Mezzogiorno</i>				
VOCI	Maschi		Femmine	
	Migliaia	%	Migliaia	%
Occupati	4.182	100,0	2.156	100,0
<i>di cui:</i>				
Dipendenti permanenti	2.541	60,8	1.330	61,7
Dipendenti temporanei	477	11,4	420	19,5
Autonomi	1.164	27,8	405	18,8
<i>ITALIA</i>				
VOCI	Maschi		Femmine	
	Migliaia	%	Migliaia	%
Occupati	13.583	100	9.045	100
<i>di cui:</i>				
Dipendenti permanenti	8.594	63,3	6.197	68,5
Dipendenti temporanei	1.219	9	1.336	14,8
Autonomi	3.769	27,8	1.512	16,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Per gli arrotondamenti, la somma delle quote in percentuale potrebbe discostarsi da 100. I dipendenti permanenti comprendono tutti i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato. I dipendenti temporanei comprendono i lavoratori con contratto a tempo determinato, i collaboratori a progetto e i co.co.co. che dichiarano di avere un unico committente. Gli autonomi comprendono oltre a lavoratori autonomi, imprenditori e professionisti anche i co.co.co. con più committenti.

Tav. 3 - Inattivi per tipologia (1)
(valori medi trimestrali, anni 2005-10)

<i>Centro-Nord</i>				
VOCI	Maschi		Femmine	
	Migliaia	%	Migliaia	%
Inattivi	2.841	100,0	5.166	100,0
<i>di cui:</i>				
per scoraggiamento	77	2,7	264	5,1
per <i>family care</i>	39	1,4	1.263	24,4
<i>Mezzogiorno</i>				
VOCI	Maschi		Femmine	
	Migliaia	%	Migliaia	%
Inattivi	2.188	100,0	4.418	100,0
<i>di cui:</i>				
per scoraggiamento	302	13,8	645	14,6
per <i>family care</i>	42	1,9	1.106	25,0
<i>ITALIA</i>				
VOCI	Maschi		Femmine	
	Migliaia	%	Migliaia	%
Inattivi	5.029	100,0	9.584	100,0
<i>di cui:</i>				
per scoraggiamento	384	7,6	915	9,5
per <i>family care</i>	84	1,7	2.367	24,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Per gli arrotondamenti, la somma delle quote in percentuale potrebbe discostarsi da 100. I dipendenti permanenti comprendono tutti i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato. I dipendenti temporanei comprendono i lavoratori con contratto a tempo determinato, i collaboratori a progetto e i co.co.co. che dichiarano di avere un unico committente. Gli autonomi comprendono oltre a lavoratori autonomi, imprenditori e professionisti anche i co.co.co. con più committenti.

Tav. 4 - Transizioni in entrata nell'occupazione (1)*(probabilità di transizione media, anni 2005-10)*

Da:	A:	Maschi				Femmine			
		Dip. perm.	Dip. temp.	Auton.	Tot.	Dip. perm.	Dip. temp.	Auton.	Tot.
Dip. permanenti		95,5	1,2	0,8	97,5	94,6	1,4	0,7	96,7
		<i>98,0</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>	<i>100,0</i>	<i>97,9</i>	<i>1,4</i>	<i>0,7</i>	<i>100,0</i>
Dip. temporanei		10,1	70,7	2,3	83,1	8,0	71,3	1,8	81,1
		<i>12,2</i>	<i>85,1</i>	<i>2,7</i>	<i>100,0</i>	<i>9,8</i>	<i>88,0</i>	<i>2,2</i>	<i>100,0</i>
Autonomi		1,7	0,7	94,5	96,9	2,9	1,5	88,1	92,5
		<i>1,8</i>	<i>0,7</i>	<i>97,5</i>	<i>100,0</i>	<i>3,2</i>	<i>1,6</i>	<i>95,2</i>	<i>100,0</i>
Disoccupati		6,8	12,2	3,9	22,8	4,5	11,2	1,9	17,6
		<i>29,6</i>	<i>53,2</i>	<i>17,2</i>	<i>100,0</i>	<i>25,7</i>	<i>63,6</i>	<i>10,7</i>	<i>100,0</i>
Inattivi scoraggiati		4,2	4,7	3,5	12,4	1,7	1,9	0,8	4,4
		<i>34,2</i>	<i>37,7</i>	<i>28,1</i>	<i>100,0</i>	<i>38,3</i>	<i>43,6</i>	<i>18,1</i>	<i>100,0</i>
Inattivi per <i>family care</i>		5,0	4,7	4,9	14,7	1,5	1,3	1,0	3,8
		<i>34,3</i>	<i>32,2</i>	<i>33,5</i>	<i>100,0</i>	<i>39,9</i>	<i>34,1</i>	<i>26,0</i>	<i>100,0</i>
Altri inattivi		1,5	2,6	1,4	5,5	1,2	2,1	0,7	4,0
		<i>27,9</i>	<i>47,6</i>	<i>24,6</i>	<i>100,0</i>	<i>28,9</i>	<i>53,1</i>	<i>18,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Nella prima colonna sono indicati i possibili stati di partenza, mentre nella seconda riga sono riportati gli stati di arrivo, suddivisi per genere. In ogni cella è indicata la probabilità di transitare dallo stato di partenza a quello di arrivo. I numeri in corsivo indicano la ripartizione del flusso totale verso l'occupazione tra i possibili stati di arrivo, dato lo stato di partenza.

Tav. 5 - Transizioni in entrata nell'occupazione: Centro-Nord e Mezzogiorno (1)

(probabilità di transizione media, anni 2005-10)

Centro-Nord									
		Maschi				Femmine			
Da:	A:	Dip. perm.	Dip. temp.	Auton.	Tot.	Dip. perm.	Dip. temp.	Auton.	Tot.
Dip. permanenti		96,4	1,1	0,7	98,2	95,3	1,2	0,7	97,2
		<i>98,2</i>	<i>1,1</i>	<i>0,7</i>	<i>100,0</i>	<i>98,1</i>	<i>1,2</i>	<i>0,7</i>	<i>100,0</i>
Dip. temporanei		10,8	73,4	2,4	86,7	8,9	73,9	1,9	84,7
		<i>12,5</i>	<i>84,7</i>	<i>2,8</i>	<i>100,0</i>	<i>10,5</i>	<i>87,3</i>	<i>2,2</i>	<i>100,0</i>
Autonomi		1,5	0,6	95,5	97,6	3,0	1,4	89,2	93,7
		<i>1,6</i>	<i>0,7</i>	<i>97,8</i>	<i>100,0</i>	<i>3,2</i>	<i>1,5</i>	<i>95,3</i>	<i>100,0</i>
Disoccupati		7,4	16,9	4,4	28,7	5,5	14,8	2,2	22,5
		<i>25,8</i>	<i>58,8</i>	<i>15,4</i>	<i>100,0</i>	<i>24,6</i>	<i>65,8</i>	<i>9,6</i>	<i>100,0</i>
Inattivi scoraggiati		3,8	5,0	2,7	11,5	1,9	2,3	0,8	5,0
		<i>32,9</i>	<i>43,4</i>	<i>23,7</i>	<i>100,0</i>	<i>38,5</i>	<i>45,1</i>	<i>16,4</i>	<i>100,0</i>
Inattivi per <i>family care</i>		5,2	3,8	5,8	14,8	2,0	1,3	1,0	4,3
		<i>35,2</i>	<i>25,8</i>	<i>39,0</i>	<i>100,0</i>	<i>46,5</i>	<i>29,5</i>	<i>24,0</i>	<i>100,0</i>
Altri inattivi		1,3	2,2	1,3	4,8	1,3	2,2	0,8	4,3
		<i>26,7</i>	<i>46,7</i>	<i>26,6</i>	<i>100,0</i>	<i>30,2</i>	<i>51,9</i>	<i>18,0</i>	<i>100,0</i>
Mezzogiorno									
		Maschi				Femmine			
Da:	A:	Dip. perm.	Dip. temp.	Auton.	Tot.	Dip. perm.	Dip. temp.	Auton.	Tot.
Dip. permanenti		93,7	1,5	0,9	96,1	92,6	1,8	0,8	95,2
		<i>97,5</i>	<i>1,6</i>	<i>1,0</i>	<i>100,0</i>	<i>97,3</i>	<i>1,9</i>	<i>0,8</i>	<i>100,0</i>
Dip. temporanei		9,2	67,2	2,0	78,3	6,4	66,9	1,5	74,8
		<i>11,7</i>	<i>85,8</i>	<i>2,5</i>	<i>100,0</i>	<i>8,6</i>	<i>89,4</i>	<i>2,1</i>	<i>100,0</i>
Autonomi		2,0	0,8	92,6	95,5	2,7	1,7	85,6	90,0
		<i>2,1</i>	<i>0,8</i>	<i>97,0</i>	<i>100,0</i>	<i>3,0</i>	<i>1,9</i>	<i>95,1</i>	<i>100,0</i>
Disoccupati		6,5	9,4	3,7	19,5	3,6	8,1	1,6	13,4
		<i>33,1</i>	<i>48,1</i>	<i>18,8</i>	<i>100,0</i>	<i>27,2</i>	<i>60,5</i>	<i>12,2</i>	<i>100,0</i>
Inattivi scoraggiati		4,3	4,6	3,6	12,6	1,6	1,8	0,8	4,1
		<i>34,4</i>	<i>36,8</i>	<i>28,8</i>	<i>100,0</i>	<i>38,2</i>	<i>43,2</i>	<i>18,6</i>	<i>100,0</i>
Inattivi per <i>family care</i>		4,8	5,4	4,2	14,4	1,1	1,4	1,0	3,4
		<i>33,6</i>	<i>37,2</i>	<i>29,2</i>	<i>100,0</i>	<i>31,2</i>	<i>40,2</i>	<i>28,6</i>	<i>100,0</i>
Altri inattivi		1,9	3,1	1,5	6,4	1,0	2,0	0,7	3,7
		<i>29,0</i>	<i>48,3</i>	<i>22,7</i>	<i>100,0</i>	<i>27,2</i>	<i>54,7</i>	<i>18,1</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Nella prima colonna sono indicati i possibili stati di partenza, mentre nella seconda riga sono riportati gli stati di arrivo, suddivisi per genere. In ogni cella è indicata la probabilità di transitare dallo stato di partenza a quello di arrivo. I numeri in corsivo indicano la ripartizione del flusso totale verso l'occupazione tra i possibili stati di arrivo, dato lo stato di partenza.

Tav. 6 - Transizioni in entrata nella disoccupazione (1)*(probabilità di transizione media, anni 2005-10)*

		<i>Centro-Nord</i>		<i>Mezzogiorno</i>		<i>ITALIA</i>	
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Da:	A:	Disoccupati		Disoccupati		Disoccupati	
Dip. permanenti		0,5	0,6	1,3	1,1	0,8	0,7
Dip. temporanei		4,7	4,7	7,6	5,7	5,9	5,0
Autonomi		0,5	0,6	1,3	1,3	0,7	0,8
Disoccupati		42,6	38,4	44,7	38,7	44,0	38,6
Inattivi scoraggiati		21,7	8,0	20,9	10,1	21,0	9,6
Inattivi per <i>family care</i>		13,4	3,4	21,0	4,3	17,5	3,9
Altri inattivi		2,5	2,3	5,7	3,6	3,9	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Nella prima colonna sono indicati i possibili stati di partenza, mentre nella seconda riga sono riportati gli stati di arrivo, suddivisi per genere. In ogni cella è indicata la probabilità di transitare dallo stato di partenza a quello di arrivo.

Tav. 7 - Transizioni in entrata nell'inattività (1)*(probabilità di transizione media, anni 2005-10)*

		Maschi				Femmine			
		Inattivi scoraggiati	Inattivi per <i>family care</i>	Altri inattivi	Tot.	Inattivi scoraggiati	Inattivi per <i>family care</i>	Altri inattivi	Tot.
Da:	A:								
Dip. permanenti		0,2	0,1	1,4	1,7	0,2	0,7	1,7	2,7
		<i>12,4</i>	<i>5,1</i>	<i>82,5</i>	<i>100,0</i>	<i>8,7</i>	<i>26,7</i>	<i>64,6</i>	<i>100,0</i>
Dip. temporanei		1,3	0,4	9,2	11,0	1,3	2,5	10,1	13,9
		<i>11,8</i>	<i>4,0</i>	<i>84,2</i>	<i>100,0</i>	<i>9,5</i>	<i>17,8</i>	<i>72,7</i>	<i>100,0</i>
Autonomi		0,3	0,1	1,9	2,4	0,5	1,9	4,2	6,6
		<i>11,5</i>	<i>6,0</i>	<i>82,5</i>	<i>100,0</i>	<i>6,8</i>	<i>29,1</i>	<i>64,1</i>	<i>100,0</i>
Disoccupati		9,8	2,0	21,4	33,2	11,1	11,2	21,6	43,8
		<i>29,5</i>	<i>6,0</i>	<i>64,5</i>	<i>100,0</i>	<i>25,3</i>	<i>25,5</i>	<i>49,2</i>	<i>100,0</i>
Inattivi scoraggiati		36,1	2,5	28,0	66,6	32,0	21,1	32,9	86,0
		<i>54,2</i>	<i>3,8</i>	<i>42,0</i>	<i>100,0</i>	<i>37,2</i>	<i>24,4</i>	<i>38,3</i>	<i>99,9</i>
Inattivi per <i>family care</i>		8,9	20,0	38,9	67,9	7,0	53,8	31,5	92,3
		<i>13,1</i>	<i>29,5</i>	<i>57,4</i>	<i>100,0</i>	<i>7,6</i>	<i>58,3</i>	<i>34,1</i>	<i>100,0</i>
Altri inattivi		2,1	0,7	87,7	90,6	4,0	11,6	77,4	93,1
		<i>2,3</i>	<i>0,8</i>	<i>96,9</i>	<i>100,0</i>	<i>4,3</i>	<i>12,5</i>	<i>83,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Nella prima colonna sono indicati i possibili stati di partenza, mentre nella seconda riga sono riportati gli stati di arrivo, suddivisi per genere. In ogni cella è indicata la probabilità di transitare dallo stato di partenza a quello di arrivo. I numeri in corsivo indicano la ripartizione del flusso totale verso l'inattività tra i possibili stati di arrivo, dato lo stato di partenza.

Tav. 8 - Transizioni in entrata nell'inattività (1)
(probabilità di transizione media, anni 2005-10)

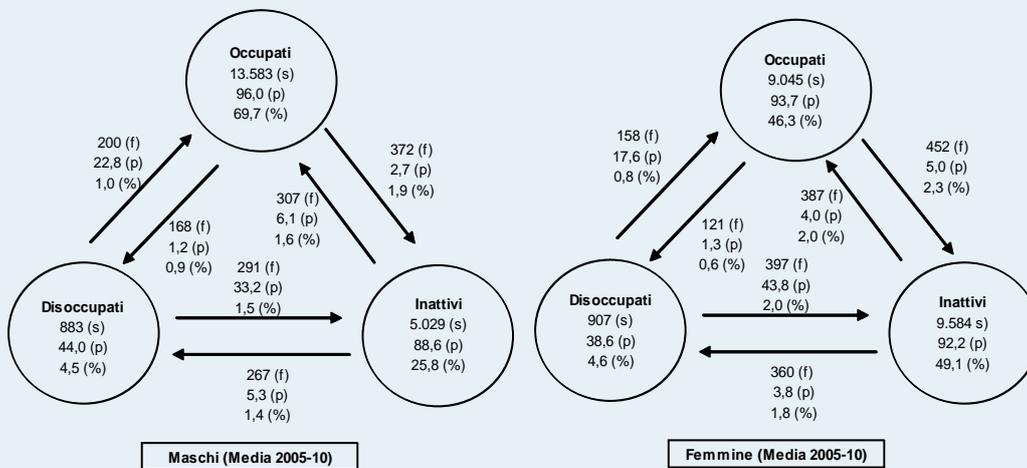
		<i>Centro-Nord</i>							
		Maschi				Femmine			
Da:	A:	Inattivi scoraggiati	Inattivi per family care	Altri inattivi	Tot.	Inattivi scoraggiati	Inattivi per family care	Altri inattivi	Tot.
Dip. permanenti		0,1	0,1	1,2	1,3	0,1	0,6	1,5	2,3
		<i>5,8</i>	<i>5,1</i>	<i>89,1</i>	<i>100,0</i>	<i>5,3</i>	<i>28,1</i>	<i>66,6</i>	<i>100,0</i>
Dip. temporanei		0,4	0,3	7,9	8,6	0,6	1,8	8,3	10,7
		<i>4,9</i>	<i>3,1</i>	<i>92,0</i>	<i>100,0</i>	<i>5,4</i>	<i>17,0</i>	<i>77,6</i>	<i>100,0</i>
Autonomi		0,1	0,1	1,7	1,9	0,2	1,6	3,9	5,7
		<i>5,3</i>	<i>4,3</i>	<i>90,3</i>	<i>100,0</i>	<i>3,8</i>	<i>27,8</i>	<i>68,4</i>	<i>100,0</i>
Disoccupati		5,9	1,7	21,1	28,7	7,7	11,0	20,4	39,1
		<i>20,6</i>	<i>6,0</i>	<i>73,4</i>	<i>100,0</i>	<i>19,7</i>	<i>28,1</i>	<i>52,2</i>	<i>100,0</i>
Inattivi scoraggiati		18,6	3,0	45,2	66,8	19,8	23,8	43,4	87,0
		<i>27,8</i>	<i>4,5</i>	<i>67,7</i>	<i>100,0</i>	<i>22,7</i>	<i>27,4</i>	<i>49,9</i>	<i>100,0</i>
Inattivi per family care		4,7	19,6	47,5	71,8	4,3	53,6	34,4	92,3
		<i>6,6</i>	<i>27,3</i>	<i>66,1</i>	<i>100,0</i>	<i>4,6</i>	<i>58,1</i>	<i>37,2</i>	<i>100,0</i>
Altri inattivi		1,1	0,6	90,9	92,7	2,4	11,1	79,8	93,4
		<i>1,2</i>	<i>0,7</i>	<i>98,1</i>	<i>100,0</i>	<i>2,6</i>	<i>11,9</i>	<i>85,4</i>	<i>100,0</i>
		<i>Mezzogiorno</i>							
		Maschi				Femmine			
Da:	A:	Inattivi scoraggiati	Inattivi per family care	Altri inattivi	Tot.	Inattivi scoraggiati	Inattivi per family care	Altri inattivi	Tot.
Dip. permanenti		0,5	0,1	2,0	2,6	0,5	0,9	2,3	3,7
		<i>18,9</i>	<i>5,1</i>	<i>76,0</i>	<i>100,0</i>	<i>14,6</i>	<i>24,1</i>	<i>61,2</i>	<i>100,0</i>
Dip. temporanei		2,4	0,7	11,0	14,1	2,6	3,6	13,3	19,5
		<i>17,3</i>	<i>4,8</i>	<i>77,8</i>	<i>100,0</i>	<i>13,4</i>	<i>18,4</i>	<i>68,2</i>	<i>100,0</i>
Autonomi		0,6	0,3	2,4	3,3	1,0	2,7	5,0	8,7
		<i>18,3</i>	<i>7,9</i>	<i>73,8</i>	<i>100,0</i>	<i>11,2</i>	<i>31,1</i>	<i>57,7</i>	<i>100,0</i>
Disoccupati		12,0	2,2	21,6	35,8	14,0	11,3	22,6	47,9
		<i>33,6</i>	<i>6,2</i>	<i>60,2</i>	<i>100,0</i>	<i>29,3</i>	<i>23,5</i>	<i>47,2</i>	<i>100,0</i>
Inattivi scoraggiati		39,6	2,4	24,6	66,6	36,1	20,2	29,4	85,8
		<i>59,4</i>	<i>3,6</i>	<i>37,0</i>	<i>100,0</i>	<i>42,1</i>	<i>23,5</i>	<i>34,3</i>	<i>100,0</i>
Inattivi per family care		12,7	20,5	31,4	64,6	9,9	53,9	28,4	92,3
		<i>19,7</i>	<i>31,7</i>	<i>48,6</i>	<i>100,0</i>	<i>10,7</i>	<i>58,5</i>	<i>30,8</i>	<i>100,0</i>
Altri inattivi		3,4	0,8	83,7	87,9	5,9	12,2	74,7	92,7
		<i>3,9</i>	<i>0,9</i>	<i>95,2</i>	<i>100,0</i>	<i>6,3</i>	<i>13,1</i>	<i>80,5</i>	<i>100,0</i>

 Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con 15-64 anni. Nella prima colonna sono indicati i possibili stati di partenza, mentre nella seconda riga sono riportati gli stati di arrivo, suddivisi per genere. In ogni cella è indicata la probabilità di transitare dallo stato di partenza a quello di arrivo. I numeri in corsivo indicano la ripartizione del flusso totale verso l'inattività tra i possibili stati di arrivo, dato lo stato di partenza.

Fig. 1 - Il mercato del lavoro italiano: consistenze e flussi (1)

(valori medi trimestrali, anni 2005-10)

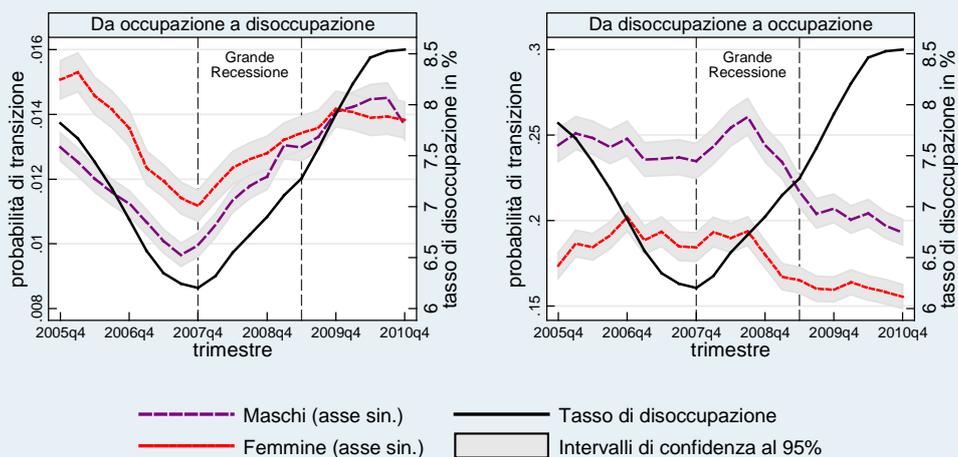


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. Nei cerchi sono riportati: la consistenza di individui nello stato in migliaia di individui (s), la probabilità di rimanere nello stato (p), la percentuale della popolazione in età lavorativa nello stato (%). Le frecce rappresentano i flussi: migliaia di individui che transitano dallo stato di partenza a quello di arrivo (f), la probabilità di transizione (p) e la percentuale della popolazione in età lavorativa che transita tra i due stati (%).

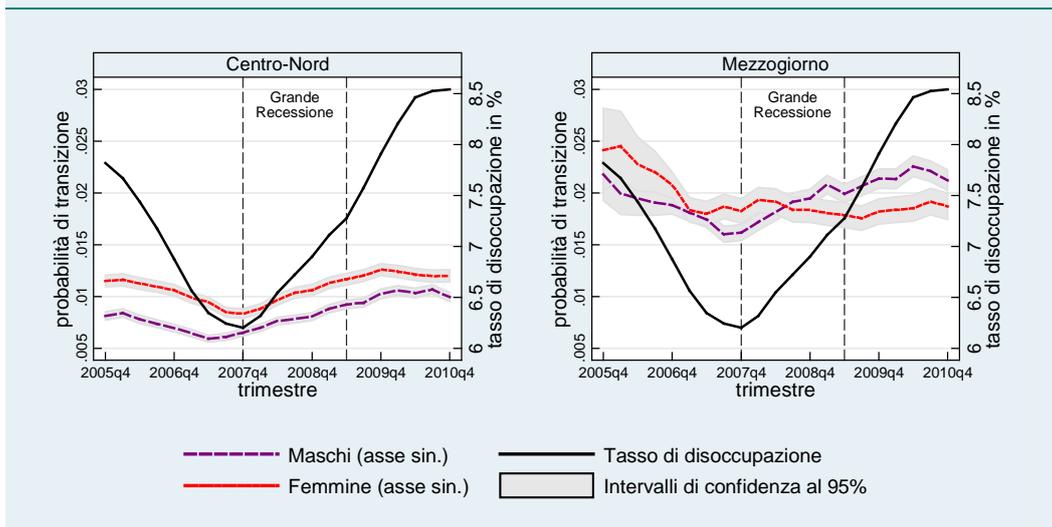
Fig. 2 - Transizioni tra occupazione e disoccupazione

(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



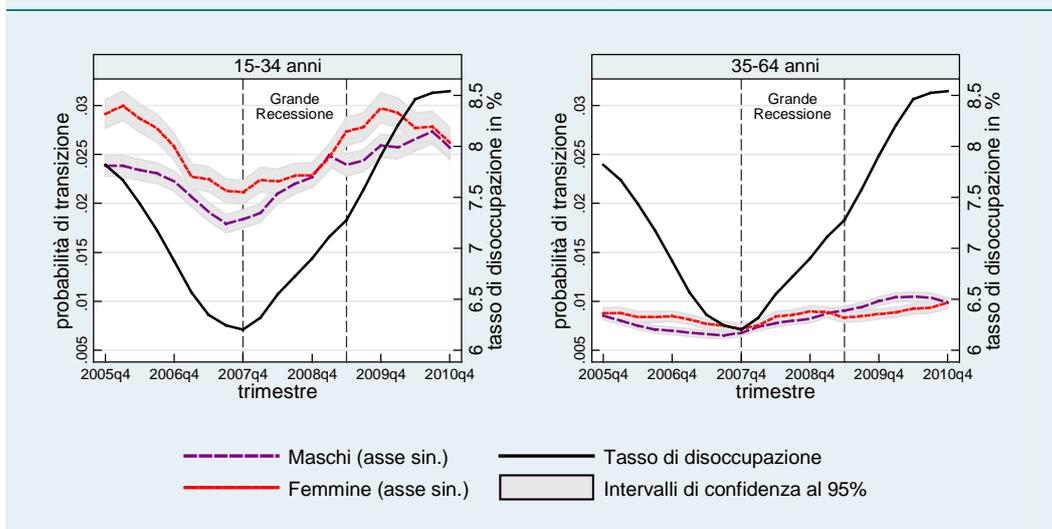
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 3 - Transizioni dall'occupazione alla disoccupazione: Centro-Nord e Mezzogiorno
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



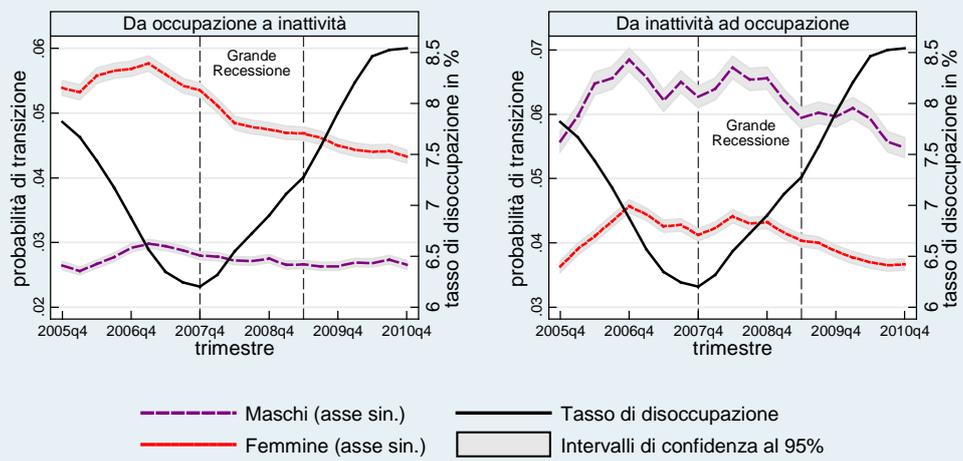
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 4 - Transizioni dall'occupazione alla disoccupazione: 15-34 e 35-64 anni
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



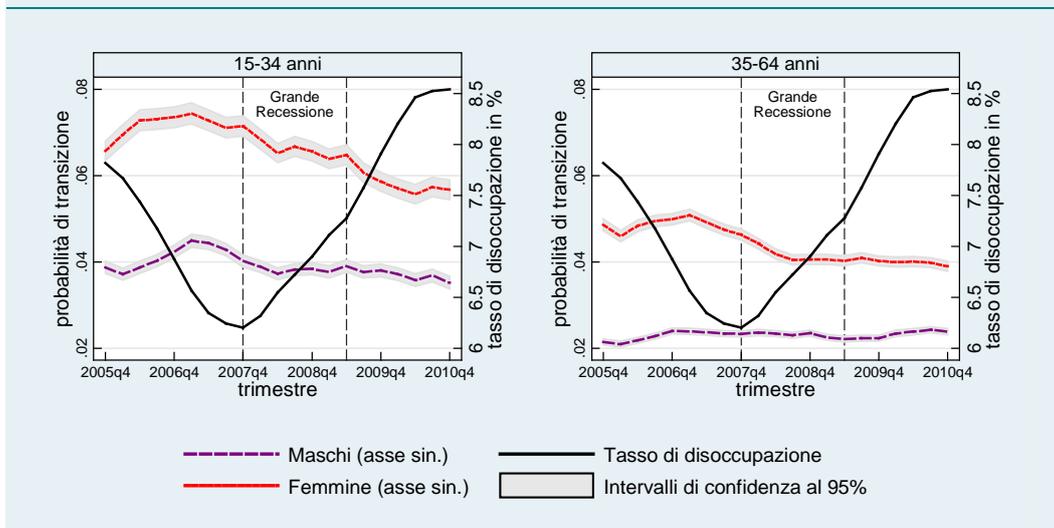
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 5 -Transizioni tra occupazione e inattività
 (dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



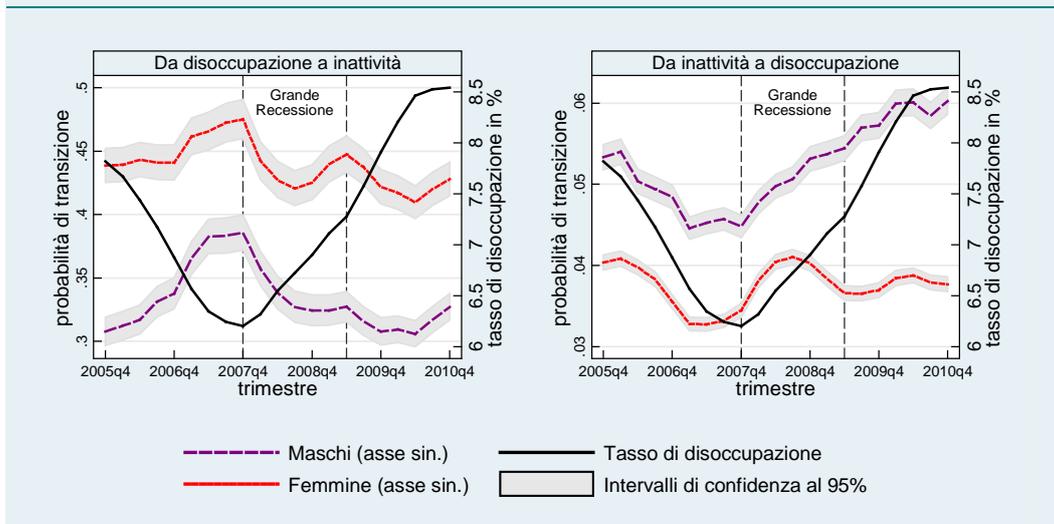
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 6 - Transizioni dall'occupazione all'inattività: 15-34 e 35-64 anni
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



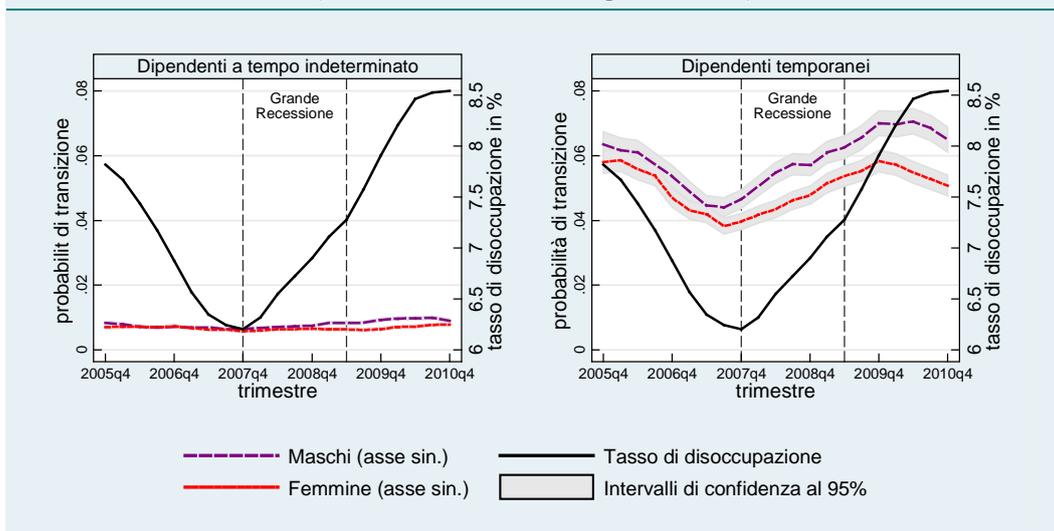
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 7 - Transizioni tra disoccupazione e inattività
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



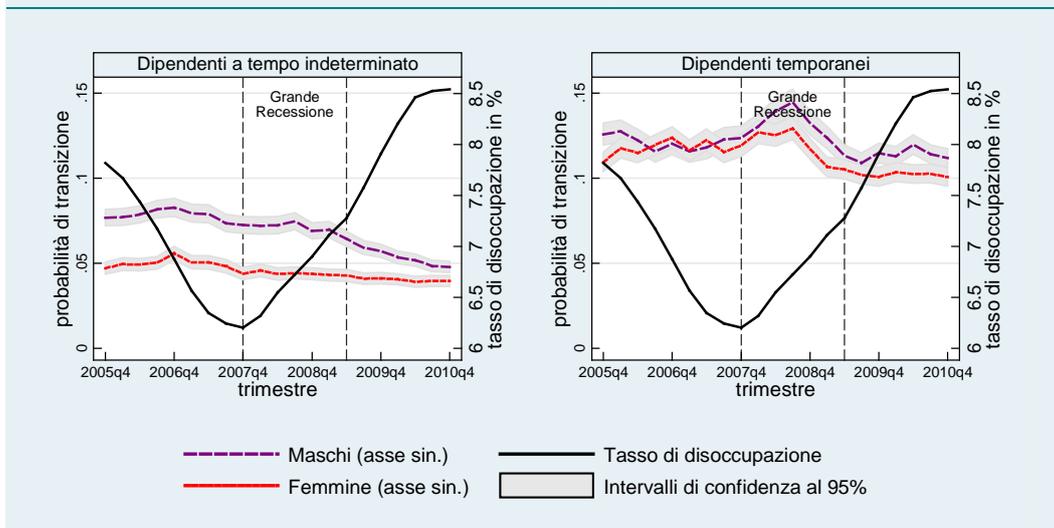
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 8 - Transizioni dal lavoro dipendente alla disoccupazione
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



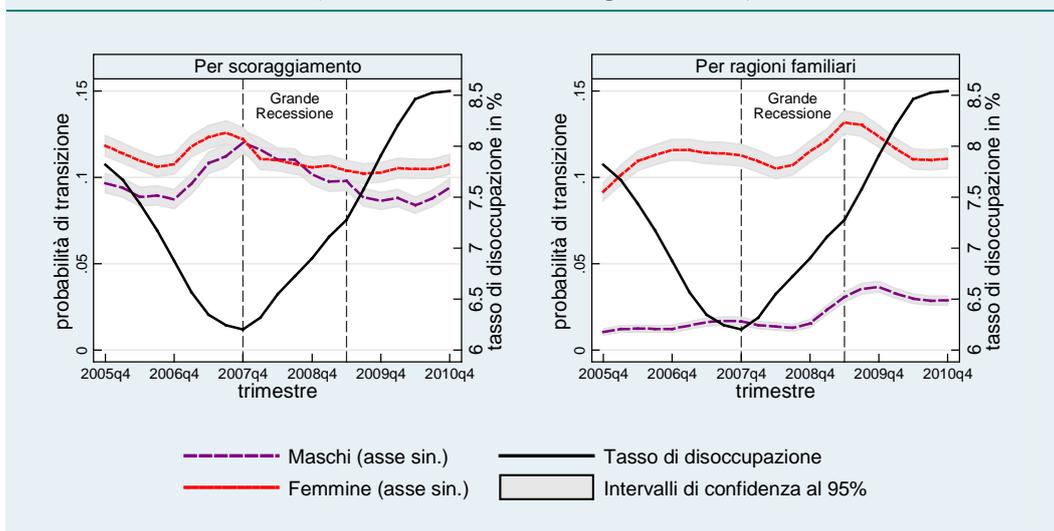
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Tav. 9 - Transizioni dalla disoccupazione al lavoro dipendente
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



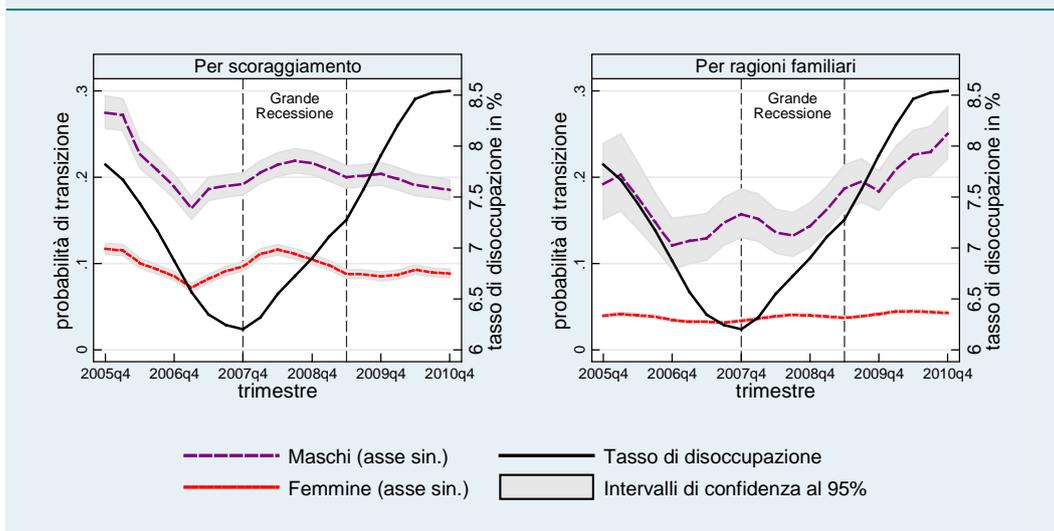
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 10 - Transizioni dalla disoccupazione all'inattività
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Fig. 11 - Transizioni dall'inattività alla disoccupazione
(dati trimestrali, medie mobili a quattro trimestri)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.